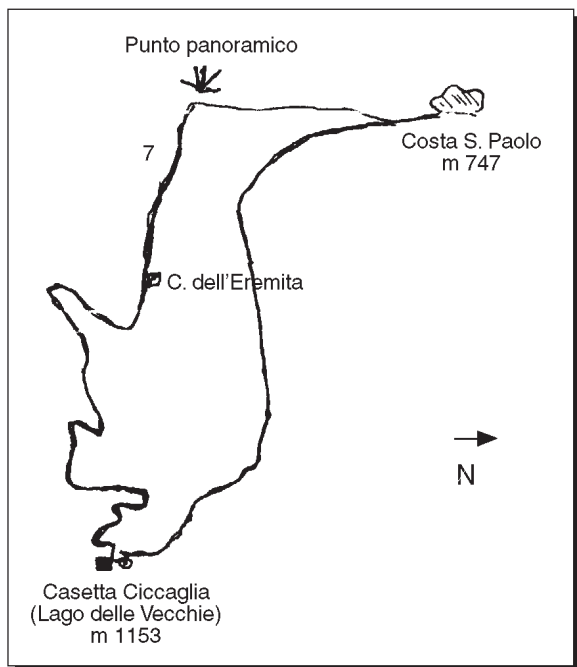


## 7 DA COSTA SAN PAOLO A CASETTA CICCAGLIA (LAGO DELLE VECCHIE) PER IL SENTIERO DEL FOSSO DELL'EREMITA



Il punto di partenza è fissato a Costa San Paolo. Si consiglia di parcheggiare prima di giungere al paesino.

Il tempo di percorrenza totale, compresa una sosta per il pranzo, è di circa 4 ore. Il dislivello in salita è di 375 m circa. Un luogo adatto per la sosta è Casetta Ciccaglia. Per informazioni rivolgersi alla Università Agraria di Coste, proprietaria del rifugietto. Per avere l'indirizzo di questo Ente ci si può rivolgere al Comune o alla Comunità Montana.

Questo itinerario è adatto per tutta la famiglia, tuttavia almeno per un tratto è piuttosto pendente. Risulta pertanto faticoso specie se percorso nel periodo estivo, con clima caldo umido.

Presso Casetta Ciccaglia c'è un affioramento fossilifero di Rosso Ammonitico. Anche lungo questo itinerario mancano fonti di acqua potabile.

Fissiamo la partenza poco dopo l'abitato di Costa San Paolo, che dista circa 4 km da Trevi. A Costa San Paolo prendiamo la strada, sterrata, che prosegue oltre il nucleo abitato e conduce sulla montagna, proprio a Casetta Ciccaglia e quindi, con tratti percorribili con automezzi a quattro ruote motrici, sino a Pettino, nel comune di Campello sul Clitunno. Usciti dal paese, la seguiamo per circa 200 m. A destra, approssimativamente alla quota di m 800 s.l.m., prendiamo un sentierino che procede

in leggera discesa, fino alla quota di circa 783 metri s.l.m. All'imbocco del sentiero, sulla sinistra, notiamo una ceppaia di ippocastano. La mulattiera risale un poco e poi prosegue a mezza costa, girando intorno a la Cesa<sup>89</sup>. Da qui potremo godere di un magnifico panorama sull'intera vallata.

Attraversiamo un bosco ceduo ove troviamo, in prevalenza, piante di **roverella**, **cerro**, **acero minore** (*Acer monspessulanum*), **pino nero** (*Pinus nigra*), **carpino nero** (*Ostrya carpinifolia*), qualche sporadico **leccio** (*Quercus ilex*).

Tra gli arbusti predominano la **ginestra**, il **velenoso caprifoglio** (*attenzione in particolare alle bacche rosse e lucide*), il **corniolo** e il **pungitopo** (*Ruscus aculeatus*).

Avremo modo di osservare anche bellissime felci. Tra queste ricordiamo la **falsa liquirizia** o felce dolce, la piccola **erba rugginina** (*Asplenium trichomanes*) o falso capelvenere, l'**erba ruggine** o erba dorata (*Ceterach officinarum*), l'**asplenio maggiore** (*Asplenium onopteris*) ed altre.

Tra i fiori, a fine Agosto, biancheggiano gli esili steli della scabiosa gialla, inframezzati dal violetto di altre specie di scabiosa e dei bellissimi **fiordalisi stoppione** (*Centaurea jacea*). Vi abbondano i **falsi zafferani** (velenosi), si rivelano le spighe, verdi e rosso-violacee, delle brattee pennatofesse del **melampiro** (*Melampyrum arvense*). Nell'aria si spande il profumo del **timo** e l'aroma penetrante dell'**elicriso**. Tra le asteracee spiccano i capolini tubulosi dell'**enula baccherina** (*Inula conyzia*).

In generale ricordiamo che nella zona del Castanetum la roverella è frammista al carpino nero che la sostituisce completamente nelle zone esposte a settentrione e ombreggiate; si accompagna inoltre all'orniello (*Fraxinus ornus*) e all'acero e a volte anche al ciliegio selvatico (*Prunus avium*). Nella parte alta del castanetum e nelle zone più fresche e fertili diviene importante la presenza del **cerro**<sup>90</sup> (*Quercus cerris*). La diffusione della roverella nel nostro ambiente è legata sia alla sua estrema adattabilità che al suo frutto, le ghiande, in passato oggetto di raccolta per l'allevamento dei suini.

<sup>89</sup> Poco dopo l'imbocco del sentiero, appena si scopre la valle, verso sud notiamo la presenza di una grande cava di calcare (loc. Santo Chiodo nel Comune di Spoleto).

<sup>90</sup> "Agricoltura e Territorio nel Comune di Trevi" in "La chiesa di Santa Maria Pietrarossa presso Trevi", op. cit.

Da un punto di vista geologico, in questo tratto iniziale del sentiero affiorano i calcari della **Maiolica**. Per ammirarne la purezza è necessario esaminare un taglio fresco, una superficie non ossidata della roccia.

Procediamo lungo questo sentiero, in leggerissima discesa, sino ad incontrare sulla destra un bivio<sup>91</sup> evidente. Per riferimento, evidenziamo, a monte, la presenza di un piccolo “brecciaio” che è seguito da banchi di grigia roccia calcarea. Prendiamo la deviazione e la seguiamo. Dopo pochi metri, al bivio successivo ignoriamo il sentiero che scende. In pratica procediamo risalendo la valle dell’Eremita. Pochi passi e vediamo, sulla sinistra, dei muretti a secco che proteggono ancora antichi terrazzamenti. Scendiamo un poco e, sempre sulla sinistra, troviamo i ruderi della Chiesa di Santa Croce della Valle dell’Aquila e dell’Eremita.

☞ I ruderi ancora visibili ci fanno pensare ad una struttura di lunghezza non inferiore a 14 metri per una larghezza di 4 circa. Nella parete di monte, ad una distanza di 70 - 100 cm una dall’altra, notiamo non meno di 6 nicchie. Sono larghe e profonde 60 - 70 cm, in parte ancora ben conservate, con la copertura alla cappuccina che sovrasta un piccolo architrave realizzato con una lastra di pietra. Nella “Historia... di Trevi” di Durastante Natalucci<sup>92</sup> leggiamo “... L’Eremitorio e **Chiesa di Santa Croce** esistente sopra al nominato fosso, cognominata della Valle del’Aquila e della Eremita dalla vicina valle e da Eremita abbate del Monastero di Bovara di cui era dominio; dimorandovi, circa il 1258 e seguenti anni, un priore benedettino ed altri abati; indi un priore, dui canonici e dui prebendati secolari;...”

Ritorniamo sui nostri passi, riprendiamo il sentiero principale dal quale abbiamo deviato per scendere ai ruderi dell’antica struttura e, in poche centinaia di metri, arriviamo a Casa dell’Eremita (visibile sulla sinistra, quota di riferimento circa m 800 s.l.m.).

Lungo il sentiero che da la Cesa conduce a Casa dell’Eremita, rileviamo i sottili strati calcarei e silicei dei **Calcari Diasprigni**<sup>93</sup>, qui

<sup>91</sup> Circa a forma di Y.

<sup>92</sup> pagg. 409, 410, Op. cit.

<sup>93</sup> Formazione degli Scisti ad Aptici Auctt. - Carta Geologica d’Italia - Foglio 131 Foligno - scala 1:100.000 - anno 1968.

con aspetto meno tipico che in altri punti segnalati. Negli intorni dei ruderi di Casa Eremita troviamo la Formazione del **Rosso Ammonitico**.

Proseguiamo e superiamo un primo ramo montano del Fosso dell'Eremita, quindi un secondo ed infine giungiamo all'asta principale. Dopo averla superata (circa 20-25 m), dal sentiero evidente si stacca, sulla sinistra, una traccia di mulattiera. Si tratta di un possibile itinerario di salita verso Casetta Ciccaglia, invero molto faticoso, che descriviamo semplicemente per il fatto che durante una nostra escursione - dicembre 1995 - lo abbiamo trovato segnalato in rosso e per curiosità lo abbiamo seguito. Passiamo a descriverlo: procediamo in salita erta, per tracce molto confuse anche per la successione di tagli del ceduo. Seguendo i segni rossi si raggiunge un sentiero di nuovo ben evidente. Lo prendiamo, sempre salendo, a sinistra. Con questa mulattiera raggiungiamo in breve una strada, la così detta "corta", che da Coste conduce a Casetta Ciccaglia, con la quale raggiungiamo la nostra meta.

Torniamo ora al sentiero che proponiamo per questo nostro itinerario<sup>94</sup>. Questo inizia, circa 100 - 110 m dopo il fosso, a sinistra<sup>95</sup>. Dopo circa 50 metri lo abbandoniamo per un altro sentierino che ascende sulla sinistra di quello appena lasciato. Con quest'ultimo saliamo dapprima zig - zagando, quindi in direzione E-NE. Dopo circa 240 m il sentiero pare interrotto da un "masso" o "speroncino roccioso". Giunti sul posto ci accorgiamo che le tracce proseguono aggirando il sasso e, in breve, percorsi altri 45-50 m circa, perveniamo ad una carrareccia che possiamo raggiungere risalendo una ripetta. Come elemento di riferimento indichiamo un giovane leccio, sperando che i tagli del bosco lo lascino in posto.

In questa zona segnaliamo la presenza del **cinghiale** e della **volpe**. Con un po' di fortuna è possibile avvistare a fine estate la scrofa con i piccoli dell'ultima generazione. Della volpe rossa abbiamo rilevato

<sup>94</sup> L'individuazione di questo tratto del percorso è di Enrico Cittadoni, nostro carissimo amico e colonna della Sezione di Foligno del Club Alpino Italiano di cui è stato, a lungo, Presidente.

<sup>95</sup> Per inciso ricordiamo che quest'ultimo si ricollega alla carrareccia per Fonte i Pisciarelli - C. le Fontane ed anche, con deviazione verso settentrione in località Costa Mosconi, ad una quota di circa m 772 s.l.m. (rilievo cartografico), con quella per Sant' Arcangelo.

degli escrementi. L'escremento di volpe ha forma cilindrica ed estremità a punta. Ha un diametro di circa 2 cm ed è spesso posizionato su piccoli rilievi, ad esempio su una pietra o su un tronco tagliato. Gli escrementi di riccio, simili nella forma a quelli di volpe, sono più corti e sottili (diametro circa 1 cm) ed inoltre sono neri e lucidi. Gli escrementi arrotolati a spirale possono essere di donnola o di faina. In particolare quelli di faina sono più lunghi (fino a 10 cm) ed hanno odore particolarmente sgradevole. In generale il colore dipende dal cibo ingerito<sup>96</sup>. A tal proposito, come esempio, possiamo osservare il colore degli escrementi nel periodo della maturazione dei rossi frutti della rosa canina.

Da un punto di vista geologico - litologico notiamo gli strati calcarei grigiastri, con selce cinerina, della Formazione della **Corniola**.

Giunti sulla carrareccia boschiva, prendiamo a sinistra e ben presto ritroviamo i segni rossi del percorso precedentemente descritto. Li seguiamo per un tratto. Attraversiamo il fosso e poco dopo, ad un bivio, prendiamo a destra. Siamo giunti alla quota di circa m 940 s.l.m. Il sentiero risale ora il pendio quasi parallelamente al corso d'acqua, quindi lo riattraversa. Saliamo ancora un poco ed incontriamo un altro tracciato che taglia il bosco e che prendiamo, verso sinistra, in salita. Di nuovo al nostro cospetto i segni rossi dell'altro percorso. Il nostro itinerario diviene per un tratto abbastanza faticoso. Superiamo, o meglio attraversiamo, una piazzola di una vecchia carbonaia<sup>97</sup> e continuiamo in direzione del fosso.

La **carbonaia**<sup>98</sup> viene realizzata, in circa sette giorni, con 25-30 quintali di legna tagliata a misura. Si costruisce dapprima il fornello, che è il

<sup>96</sup> "Quaderno di campo - Invito al Biowatching", op. cit.

<sup>97</sup> Piazzola utilizzata, specie in passato, per preparare il carbone con una tecnica antica, ormai quasi perduta, che abbiamo avuto modo di ammirare pochi anni or sono sui monti Sibillini, più precisamente nella zona della Madonna dell'Ambro (in provincia di Macerata) ed anche nella zona del massiccio del Monte Nerone, presso il Monte Cardamagna (in provincia di Pesaro). In Umbria la carbonizzazione è regolamentata con Reg. Reg. n. 1/81, art. 12. Ricordiamo, ad esempio, che la carbonizzazione è permessa nelle aie esistenti, nel periodo compreso tra il 15 settembre e il 15 giugno. Eventuali autorizzazioni competono alle Comunità Montane ai sensi della L.R. 19/80. La legge impone che durante la preparazione del carbone, il terreno circostante sia vigilato giorno e notte da operai esperti al fine di evitare ogni pericolo di incendio al bosco circostante.

<sup>98</sup> "AIRONE", N. 107, Marzo 1990, op. cit.

cuore della carbonaia. Attorno al fornello viene messo il legname per formare, al termine della costruzione, un grande cono. Il cono di legna viene ricoperto con erica e/o ginestra e zolle di terra umida. Viene infine ricalzato alla base con altre zolle di terra ove vengono praticati dei fori, detti "cagnoli". Altri fori sono realizzati lungo il cono, in alto, le così dette "sentinelle". Insieme servono a regolare il tiraggio, ad impedire che la legna bruci e che una parte si "cuocia" diversamente, meglio o peggio, di un'altra. La "cottura", infatti, deve avvenire il più uniformemente possibile. Occorrono approssimativamente tre o quattro giorni perché il legname diventi carbone. E' un periodo in cui il fuoco deve essere controllato continuamente, giorno e notte, anche per evitare pericoli di incendio. Per garantire la giusta combustione, di tanto in tanto, si deve inumidire la terra che ricopre il cono di legna, così la combustione rallenta ed avviene il processo di carbonizzazione. I fori vanno aperti e chiusi e il fumo va osservato attentamente, perché la sua densità e il suo colore sono le spie del perfetto funzionamento della carbonaia. Il via alla combustione si ottiene mettendo della brace all'interno del fornello, dall'alto. Con un bastone, il palo del fornello, ci si assicura che la brace raggiunga la posizione ottimale, alla base del fornello stesso. Da 30 mc di legna, come detto corrispondenti a 25 - 30 quintali, si ottengono approssimativamente 6 mc di carbone, cioè un quinto del volume iniziale. Alla fine di una buona carbonizzazione il pezzo di legno è praticamente integro ma diventato carbone, leggero e nero, che si spezza con suono quasi cristallino e che, colpito da un raggio di luce, rimanda riflessi tra il metallico ed il madreperlaceo: il tesoro dei carbonai.

Lasciata a sinistra un'altra di queste nere piazzole, superiamo nuovamente il corso d'acqua, ricordando che come quasi tutti i nostri fossi di montagna anche questo appare quasi sempre asciutto ma può divenire pericoloso in occasione di forti precipitazioni stagionali.

Sulle sponde del fosso abbonda l'**erba roberta** (*Geranium robertianum*), dai piccoli fiori rosa e dal fogliame verde e rossastro. Tra la fitta vegetazione del sottobosco, a fine estate, fanno capolino i **ciclamini** non odorosi della specie *Cyclamen hederifolium*, della famiglia delle Primulacee.

Proseguiamo e ancora una volta troviamo un segno rosso lungo il sentiero. L'itinerario in questione coincide da questo punto in poi con

quello sopra indicato e che potremmo definire dei “segni rossi”. Con questo giungiamo alla “corta” che da Coste conduce a Casetta Ciccaglia (o Lago delle Vecchie). Un piccolo avvertimento: lungo il percorso appena descritto, che noi consideriamo il vero tratto intermedio del “Sentiero del Fosso dell’Eremita” per Casetta Ciccaglia, dovremo prestare attenzione alla presenza di filo spinato che abbonda specialmente verso valle, salendo.

La “corta” è segnata sulla Carta<sup>99</sup> dei Sentieri del Comprensorio Spoletino, edita dal Club Alpino Italiano, sez. di Spoleto. Continuando in salita, raggiungiamo in breve Casetta Ciccaglia (alla quota cartografica di m 1153 s.l.m. - tavoletta I.G.M.).

Il lago è stato recentemente sistemato ed approfondito, nell’ambito dei progetti volti anche alla prevenzione degli incendi boschivi, dal Consorzio della Bonificazione Umbra, con sede in Spoleto.

La Casetta è stata ristrutturata dalla Comunità Montana dei Monti Martani e del Serano. Si tratta di un immobile di proprietà dell’Università Agraria di Coste che può essere contattata per verificare la possibilità di soggiorno nel rifugio. Informazioni in merito possono essere richieste anche presso la Sezione di Foligno del C.A.I. (sede in Via Piermarini).

Intorno a Casetta Ciccaglia e sul valichetto sotto il monte Serano, a monte della strada che parte proprio dal Lago delle Vecchie, troviamo delle strutture pic-nic, con caminetto, panche e tavolo. Vi sono anche dei contenitori in legno per i rifiuti: il nostro consiglio, per garantire la pulizia dei luoghi, è comunque di raccogliere e portare i rifiuti in città, per gettarli nei cassonetti della nettezza urbana.

Intorno a Casetta Ciccaglia, così come a monte di Casa dell’Eremita, troviamo **affioramenti fossiliferi** della Formazione del **Rosso Ammonitico** Umbro Marchigiano.

Nei pressi di Casetta Ciccaglia segnaliamo anche un’importante stazione di **agrifoglio** (*Ilex aquifolium*)<sup>100</sup>. L’agrifoglio è una specie protetta, che non va assolutamente raccolta.

---

<sup>99</sup> Op. cit.

<sup>100</sup> Vedi itinerario n. 10.

Pensiamo ora al ritorno. Sugeriamo di non prendere direttamente la strada segnata dal Club Alpino, che comunque rappresenta ovviamente un ulteriore possibile itinerario, né tanto meno la carrabile sterrata che si utilizza con le automobili.

Proponiamo, invece, il vecchio sentiero di cui sono rimaste, a tratti, solo poche tracce e che attraversa il bosco ceduo a NNE e NE del Lago delle Vecchie. Per inciso annotiamo che anche lungo questo percorso si rinviene un interessante livello fossilifero di Rosso Ammonitico. Il sentiero che proponiamo, parte direttamente dalla strada principale, a pochi metri da Casetta Ciccaglia, scendendo sulla sinistra. È dapprima poco evidente, quindi si segue abbastanza facilmente. Circa alla quota di m 1076 s.l.m. è presente, anche se non molto visibile, un bivio. Scegliamo quello che scende in maniera evidente e che ci conduce a la Cesa, intercettando alla quota di circa m 940 s.l.m. la strada sterrata principale. Con un altro tratto di sentiero, invero appena una traccia da seguire a vista, si può evitare anche il successivo tornante dello stradone e arrivare così alla quota di circa 904 metri s.l.m. Percorriamo approssimativamente altri 800 m lungo la strada principale e siamo di nuovo a Costa San Paolo.

**In tutto abbiamo superato un dislivello in salita di circa m 375. Il tempo di percorrenza totale, compresa una sosta per il pranzo, è di circa 4 ore.**



*Erba roberta*